



Blue economy: un'impresa su due è del settore turistico e della filiera ittica. FederTerziario: "Determinante la sostenibilità ambientale, per crescere fondi interprofessionali ai piccoli imprenditori".

Rassegna Stampa

Blue economy: un'impresa su due è del settore turistico e della filiera ittica. FederTerziario: "Determinante la sostenibilità ambientale, per crescere fondi interprofessionali ai piccoli imprenditori".

Servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura da soli valgono circa 16 miliardi di valore aggiunto. Sono anche le aziende tradizionalmente più giovani rispetto alla media.

Pesa in maniera significativa **la scelta green sui risultati delle oltre 140mila imprese che producono 16 miliardi di valore aggiunto per i servizi di alloggio e ristorazione e per la filiera ittica** su un totale di quasi 230mila aziende della blue economy. Lo evidenzia una riflessione di **FederTerziario** in relazione ai numeri dell'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare del Centro Studi Tagliacarne che si sofferma sulla spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore variegato che tra il 2021 e il 2020 ha visto crescere del 9,2% il valore aggiunto complessivo. Poco meno del **20% delle imprese dell'economia del mare ha acquisito una certificazione ambientale (8,3% nel totale dell'economia) e il 60% ha effettuato, a intensità differenti, investimenti in responsabilità sociale ed ambientale (24% nel totale dell'economia)**. Una corsa che deve proseguire fornendo gli strumenti adeguati a imprenditori e dipendenti.

*"Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali FederTerziario** -, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde. Il 25 Aprile 2023 il Parlamento Europeo ha deliberato che le grandi imprese saranno obbligate a identificare e, se necessario, prevenire, eliminare o mitigare l'impatto negativo delle loro attività, e quella dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull'ambiente. Per andare verso questa direzione abbiamo bisogno di avere dipendenti e imprenditori formati a tutti i livelli e anche per questo rinnoviamo il nostro appello alla necessità di aprire i fondi interprofessionali ai microimprenditori".*

Per FederTerziario la centralità delle politiche attive del lavoro col potenziamento dei Fondi interprofessionali è una necessità improcrastinabile. Si tratta di iniziative che servono per migliorare la presenza sul mercato di migliaia di pmi tramite la formazione continua che andrebbe estesa ai piccoli imprenditori e alle persone non ancora assunte e quindi da formare per supportare le imprese nel loro cammino green. Il percorso è tracciato dai numeri: **da un'analisi interna delle imprese associate di FederTerziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, si è registrata una crescita del 14% e del 21% sul fronte del personale formato in sostenibilità e digitalizzazione.**

*"Lavoriamo quotidianamente, anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica - prosegue **l'esponente di FederTerziario** - e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i Fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere. Infatti, le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità*

sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità. Pertanto, diviene fondamentale conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione ESG e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo, ma non va dimenticato che oggi i consumatori ormai sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia".

Tra le numerose iniziative promosse da FederTerziario per spingere i propri associati a potenziare la propria dotazione verde anche **un webinar dedicato al progetto "Hello Fish!" del MIPAAF e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani**. Nello specifico si tratta di un'iniziativa di supporto all'acquacoltura - una "coltivazione" dell'acqua per la raccolta di pesci, molluschi, crostacei e alghe che può realizzarsi in acqua dolce o salmastra - tramite **un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue** che attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori.



RASSEGNA STAMPA

AGENZIE STAMPA NAZIONALI



Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

11 agosto 2023

Tra il 2020 e il 2021 il **60%** delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato **investimenti in responsabilità sociale ed ambientale**. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg.



Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale.

I dati sono stati rilevati dall'ultimo **Rapporto sull'Economia del mare** del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo. Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche **la formazione dei lavoratori in ottica Esg**. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%.

Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile.

La conoscenza Esg come linfa per l'economia

“Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere” spiega Emanuela D’Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali della Federazione, che aggiunge: “Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di **numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito**. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità”.

La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto “Hello fish!” organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L’iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall’Ue. Il rispetto di questi protocolli è indice di un’impresa attenta all’impatto ambientale. In particolare, le azioni scelte per produrre, devono rispettare gli ecosistemi presenti nei corsi d’acqua e in mare. Deve inoltre che creare filiere virtuose nei territori **tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori**.

“Diviene fondamentale – continua D’Aversa - conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l’impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un’azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un’ottica di **posizionamento sul mercato e di brand reputation**, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all’economia”.

I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull’economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, trend migliori del resto dell’economia italiana anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne.

I giovani imprenditori nella “Economia del mare”

Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da **under 35** sono state 20.831 rappresentando il **9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese**.

Nonostante un **calo rispetto al 2019**, quando l'imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi **mezzo punto percentuale superiore all'economia generale italiana**, dove l'8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento.

Nell'ambito del "Sistema mare" i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai **servizi di alloggio e ristorazione**. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata:

- Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale);
- Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%);
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%);
- Filiera cantieristica (5,8%);
- Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%);
- Industria delle estrazioni marine (1,9%)

La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: **anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno** dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%.

Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese.

L'imprenditoria femminile nella blue economy

Nel 2022, il settore ha registrato **50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu**. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività:

- Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne;

- Attività sportive e ricreative: 26,5%;
- Filiera ittica: 17,3%;
- Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%;
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%;
- Industria delle estrazioni marine: 10,8%;
- Filiera cantieristica: 10%

Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore.

Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è **salita al 22,1% dal 21,7% del 2019**. Si tratta di un **incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio** del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno). Il **Rapporto sull'Economia del mare** dimostra dunque che la blue economy sta reagendo agli impulsi Esg meglio del resto dell'economia italiana.

“Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde”, ha chiosato D'Aversa.



Blue economy: un'impresa su due è del settore turistico e della filiera ittica. FederTerziario: “Determinante la sostenibilità ambientale, per crescere fondi interprofessionali ai piccoli imprenditori”.

9 Agosto 2023



(AGENPARL) – mer 09 agosto 2023 Pesa in maniera significativa la scelta green sui risultati delle oltre 140mila imprese che producono 16 miliardi di valore aggiunto per i servizi di alloggio e ristorazione e per la filiera ittica su un totale di quasi 230mila aziende della blue economy. Lo evidenzia una riflessione di FederTerziario in relazione ai numeri dell'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare del Centro Studi Tagliacarne che si sofferma sulla spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore variegato che tra il 2021 e il 2020 ha visto crescere del 9,2% il valore aggiunto complessivo. Poco meno del 20% delle imprese dell'economia del mare ha acquisito una certificazione ambientale (8,3% nel totale dell'economia) e il 60% ha effettuato, a intensità differenti, investimenti in responsabilità

sociale ed ambientale (24% nel totale dell'economia). Una corsa che deve proseguire fornendo gli strumenti adeguati a imprenditori e dipendenti.

“Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate – spiega Emanuela D’Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali FederTerziario -, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l’importanza dei progetti innovativi nell’ottica della transizione verde. Il 25 Aprile 2023 il Parlamento Europeo ha deliberato che le grandi imprese saranno obbligate a identificare e, se necessario, prevenire, eliminare o mitigare l’impatto negativo delle loro attività, e quella dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull’ambiente. Per andare verso questa direzione abbiamo bisogno di avere dipendenti e imprenditori formati a tutti i livelli e anche per questo rinnoviamo il nostro appello alla necessità di aprire i fondi interprofessionali ai microimprenditori”.

Per FederTerziario la centralità delle politiche attive del lavoro col potenziamento dei Fondi interprofessionali è una necessità improcrastinabile. Si tratta di iniziative che servono per migliorare la presenza sul mercato di migliaia di pmi tramite la formazione continua che andrebbe estesa ai piccoli imprenditori e alle persone non ancora assunte e quindi da formare per supportare le imprese nel loro cammino green. Il percorso è tracciato dai numeri: da un’analisi interna delle imprese associate di FederTerziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, si è registrata una crescita del 14% e del 21% sul fronte del personale formato in sostenibilità e digitalizzazione.



RASSEGNA STAMPA

NETWORK NAZIONALI

IMPRESE: BLUE ECONOMY, UNA SU DUE E' DEL SETTORE TURISTICO E DELLA FILIERA ITTICA

09/08/2023

MILANO (MF-NW)--Pesa in maniera significativa la scelta green sui risultati delle oltre 140.000 imprese che producono 16 miliardi di valore aggiunto per i servizi di alloggio e ristorazione e per la filiera ittica su un totale di quasi 230.000 aziende della blue economy. Lo evidenzia una riflessione di FederTerziario in relazione ai numeri dell'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare del Centro Studi Tagliacarne che si sofferma sulla spinta che la sostenibilita' ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore variegato che tra il 2021 e il 2020 ha visto crescere del 9,2% il valore aggiunto complessivo. Poco meno del 20% delle imprese dell'economia del mare, spiega una nota, ha acquisito una certificazione ambientale (8,3% nel totale dell'economia) e il 60% ha effettuato, a intensita' differenti, investimenti in responsabilita' sociale ed ambientale (24% nel totale dell'economia). Una corsa che deve proseguire fornendo gli strumenti adeguati a imprenditori e dipendenti. "Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate - spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali FederTerziario -, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde. Il 25 Aprile 2023 il Parlamento europeo ha deliberato che le grandi imprese saranno obbligate a identificare e, se necessario, prevenire, eliminare o mitigare l'impatto negativo delle loro attivita', e quella dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull'ambiente. Per andare verso questa direzione abbiamo bisogno di avere dipendenti e imprenditori formati a tutti i livelli e anche per questo rinnoviamo il nostro appello alla necessita' di aprire i fondi interprofessionali ai microimprenditori". Per FederTerziario la centralita' delle politiche attive del lavoro col potenziamento dei Fondi interprofessionali e' una necessita' improcrastinabile. Si tratta di iniziative che servono per migliorare la presenza sul mercato di migliaia di pmi tramite la formazione continua che andrebbe estesa ai piccoli imprenditori e alle persone non ancora assunte e quindi da formare per supportare le imprese nel loro cammino green. Il percorso e' tracciato dai numeri: da un'analisi interna delle imprese associate di FederTerziario e' emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, si e' registrata una crescita del 14% e del 21% sul fronte del personale formato in sostenibilita' e digitalizzazione. "Lavoriamo quotidianamente, anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunita' di crescita professionale, tramite i Fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende piu' virtuose di emergere. Infatti, le imprese che rispettano i criteri di sostenibilita' acquisiscono punteggi di responsabilita' sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, e' importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilita'. Pertanto, diviene fondamentale conoscere i criteri di sostenibilita' per poter mettere in risalto le attivita' che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunita' ad essi connessa", ha proseguito D'Aversa. Tra le numerose iniziative promosse da FederTerziario per spingere i propri associati a potenziare la propria dotazione verde anche un webinar dedicato al progetto 'Hello Fish!' del Mipaaf e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. Nello specifico si tratta di un'iniziativa di supporto all'acquacoltura - una "coltivazione" dell'acqua per la raccolta di pesci, molluschi, crostacei e alghe che puo' realizzarsi in acqua dolce o salmastra - tramite un sistema di certificazione di sostenibilita' riconosciuto dall'Ue che attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. com/cos (fine)



RASSEGNA STAMPA

QUOTIDIANI REGIONALI ONLINE

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

11 AGOSTO 2023



(Adnkronos) - Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg.

Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale.

I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la quale è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%.

Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile.

"Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita

professionale, tramite i fondi paritetici come Fonditalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità".

La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto "Hello fish!" organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L'iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue. Questo meccanismo attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori.

"Diviene fondamentale – continua D'Aversa - conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia".

I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull'economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell'economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne.

Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l'imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all'economia generale italiana, dove l'8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento.

Nell'ambito del "Sistema mare" i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi

di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata:

- 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore);
- Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale);
- Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%);
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%),
- Filiera cantieristica (5,8%),
- Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%);
- Industria delle estrazioni marine (1,9%).

La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%.

Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese.

Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività:

- Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne;
- Attività sportive e ricreative: 26,5%;
- Filiera ittica: 17,3%;
- Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%;
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%;
- Industria delle estrazioni marine: 10,8%;
- Filiera cantieristica: 10%

Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue

economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%).

Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore.

Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno).

In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg.

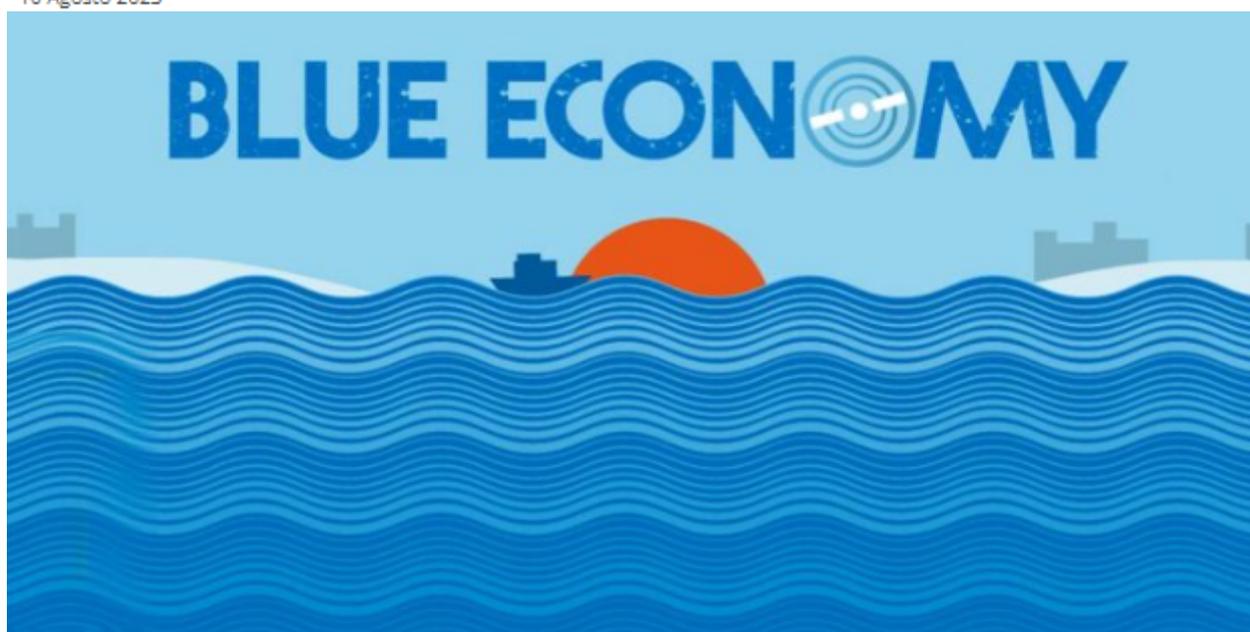
"Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.

IL NORDEST QUOTIDIANO

La sostenibilità ambientale cresce nella “Blue economy” italiana

Analisi di Federterziario sul comparto. Servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura da soli valgono circa 16 miliardi di valore aggiunto.

10 Agosto 2023



Pesa in maniera significativa la **sostenibilità ambientale** sui **risultati** delle **oltre 140.000 imprese** che **producono 16 miliardi di valore aggiunto** per i **servizi di alloggio e ristorazione** e per la **filiera ittica** su un totale di quasi **230.000 aziende** della cosiddetta “**Blue economy**”, **l’economia legata al mare**.

Il dato è contenuto in uno **studio** di **Federterziario** in relazione ai numeri dell’ultimo **Rapporto sull’Economia del mare** del **Centro studi Tagliacarne** che si sofferma sulla **spinta** che la **sostenibilità ambientale** ha **prodotto** nello **sviluppo** di un **settore** variegato che tra il 2021 e il 2020 ha visto **crescere del 9,2% il valore aggiunto complessivo**. **Poco meno del 20% delle imprese dell’economia del mare ha acquisito una certificazione ambientale** (8,3% nel totale dell’economia) e il **60% ha effettuato**, a intensità differenti, **investimenti in responsabilità sociale ed ambientale** (24% nel totale dell’economia). Una corsa che deve proseguire fornendo gli strumenti adeguati a imprenditori e dipendenti.

«Le stime nazionali – spiega **Emanuela D’Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario** – confermano la **percezione** sulle nostre **85.000 imprese**

associate, molte delle quali appartengono alla "**blue economy**" o al suo **indotto**. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei **progetti innovativi** nell'**ottica** della **transizione verde**. Lo scorso 25 aprile il Parlamento europeo ha deliberato che le grandi imprese saranno obbligate a identificare e, se necessario, prevenire, eliminare o mitigare l'impatto negativo delle loro attività, e quella dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull'ambiente. Per andare verso questa direzione abbiamo bisogno di avere dipendenti e imprenditori formati a tutti i livelli e anche per questo rinnoviamo il nostro appello alla necessità di aprire i fondi interprofessionali ai microimprenditori».

Per **Federterziario** la **centralità** delle **politiche attive** del lavoro col **potenziamento** dei **Fondi interprofessionali** è una **necessità improcrastinabile**. Si tratta di iniziative che servono per **migliorare** la **presenza** sul **mercato** di **migliaia** di **Pmi** tramite la **formazione continua** che andrebbe **estesa** ai **piccoli imprenditori** e alle persone non ancora assunte e quindi da formare per supportare le imprese nel loro cammino verso la **sostenibilità ambientale**.

Il percorso è tracciato dai numeri: da un'analisi interna delle **imprese associate** di **Federterziario** è emerso che, nel corso del **triennio 2019-2022**, si è **registrata** una **crescita** del 14% e del 21% sul fronte del **personale formato in sostenibilità ambientale e digitalizzazione**.

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

12 Agosto 2023

(Adnkronos) – Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg.

Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale.

I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%.

Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile.

“Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere” spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali della Federazione, che aggiunge: “Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei

comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità”.

La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto “Hello fish!” organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione piscicoltori italiani. L’iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall’Ue. Il rispetto di questi protocolli è indice di un’impresa attenta all’impatto ambientale. In particolare, le azioni scelte per produrre, devono rispettare gli ecosistemi presenti nei corsi d’acqua e in mare. Deve inoltre creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori.

“Diviene fondamentale – continua D’Aversa – conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l’impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un’azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un’ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all’economia”.

I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull’economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, trend migliori del resto dell’economia italiana anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne.

Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l’imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all’economia generale italiana, dove l’8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell’imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l’industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell’ambito del “Sistema mare” i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata:

– 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore);

-
- Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale);
 - Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%);
 - Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%);
 - Filiera cantieristica (5,8%);
 - Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%);
 - Industria delle estrazioni marine (1,9%)

La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%.

Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese.

Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività:

- Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne;
- Attività sportive e ricreative: 26,5%;
- Filiera ittica: 17,3%;
- Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%;
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%;
- Industria delle estrazioni marine: 10,8%;

– Filiera cantieristica: 10%

Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%).

Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore.

Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è salita al 22,1% dal 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno).

Il Rapporto sull'Economia del mare dimostra dunque che la blue economy sta reagendo agli impulsi Esg meglio del resto dell'economia italiana.

"Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

11/08/2023

(Adnkronos) - Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale.

Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno

del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale. I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile. "Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità". La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto "Hello fish!" organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L'iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrano in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue. Questo meccanismo attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. "Diviene fondamentale – continua D'Aversa - conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente,

beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia". I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull'economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell'economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne. Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l'imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all'economia generale italiana, dove l'8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell'ambito del "Sistema mare" i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata: - 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore); - Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale); - Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%); - Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), - Filiera cantieristica (5,8%), - Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%); - Industria delle estrazioni marine (1,9%). La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%. Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese. Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività: - Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne; - Attività sportive e ricreative: 26,5%; - Filiera ittica: 17,3%; - Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%; - Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%; - Industria delle estrazioni marine: 10,8%; - Filiera cantieristica: 10%. Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore. Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del

2019 al 22,2% dello scorso anno). In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg. "Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.



in collaborazione con



Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

(Adnkronos) - Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale.

Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno

del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale. I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile. "Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità". La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto "Hello fish!" organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione piscicoltori italiani. L'iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue. Questo meccanismo attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. "Diviene fondamentale – continua D'Aversa - conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di

posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia". I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull'economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell'economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne. Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l'imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all'economia generale italiana, dove l'8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell'ambito del "Sistema mare" i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata: - 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore); - Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale); - Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%); - Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), - Filiera cantieristica (5,8%), - Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%); - Industria delle estrazioni marine (1,9%). La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%. Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese. Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività: - Attività di 26,5%; - Filiera ittica: 17,3%; - Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%; - Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%; - Industria delle estrazioni marine: 10,8%; - Filiera cantieristica: 10%. Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore. Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno). In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg. "Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

(Adnkronos) - Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale.

Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno

del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale. I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile. "Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità". La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto "Hello fish!" organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L'iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue. Questo meccanismo attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. "Diviene fondamentale – continua D'Aversa - conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di

posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia". I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull'economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell'economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne. Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l'imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all'economia generale italiana, dove l'8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell'ambito del "Sistema mare" i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata: - 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore); - Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale); - Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%); - Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), - Filiera cantieristica (5,8%), - Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%); - Industria delle estrazioni marine (1,9%). La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%. Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese. Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività: - Attività di 26,5%; - Filiera ittica: 17,3%; - Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%; - Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%; - Industria delle estrazioni marine: 10,8%; - Filiera cantieristica: 10%. Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore. Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno). In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg. "Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

(Adnkronos) - Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale.

Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno

del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale. I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile. "Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità". La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto "Hello fish!" organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione piscicoltori italiani. L'iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrano in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue. Questo meccanismo attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. "Diviene fondamentale – continua D'Aversa - conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di

posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia". I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull'economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell'economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne. Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l'imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all'economia generale italiana, dove l'8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell'ambito del "Sistema mare" i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata: - 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore); - Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale); - Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%); - Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), - Filiera cantieristica (5,8%), - Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%); - Industria delle estrazioni marine (1,9%). La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%. Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese. Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività: - Attività di 26,5%; - Filiera ittica: 17,3%; - Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%; - Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%; - Industria delle estrazioni marine: 10,8%; - Filiera cantieristica: 10%. Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore. Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno). In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg. "Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.



RASSEGNA STAMPA

**QUOTIDIANI ECONOMICI
ONLINE**

CUORE ECONOMICO

POLITICA | SOCIETÀ | ECONOMIA | TERRITORIO

Turismo e filiera ittica spingono la blue economy, sempre più sostenibile"



(Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali di FederTerziario)

D'Aversa (FederTerziario): "Determinante la sostenibilità ambientale, per crescere fondi interprofessionali ai piccoli imprenditori. Fondamentale mettere in risalto le attività svolte in ottica ESG"

Pesa in maniera significativa **la scelta green sui risultati delle oltre 140.000 imprese che producono 16 miliardi di valore aggiunto per i servizi di alloggio e ristorazione e per la filiera ittica** su un totale di quasi 230.000 aziende della blue economy.

Lo evidenzia una riflessione di **FederTerziario** in relazione ai numeri dell'ultimo rapporto sull'Economia del Mare del Centro Studi Tagliacarne che si sofferma sulla spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore variegato che tra il 2021 e il 2020 ha visto crescere del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Poco meno del **20% delle imprese dell'economia del mare ha acquisito una certificazione ambientale (8,3 percento nel totale dell'economia) e il 60 percento ha effettuato, a intensità differenti, investimenti in responsabilità sociale ed ambientale (24% nel totale dell'economia)**. Una corsa che deve proseguire fornendo gli strumenti adeguati a imprenditori e dipendenti.

*"Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni***

industriali di FederTerziario - molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto.

In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde. Il 25 Aprile 2023 il Parlamento Europeo ha deliberato che le grandi imprese saranno obbligate a identificare e, se necessario, prevenire, eliminare o mitigare l'impatto negativo delle loro attività, e quella dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull'ambiente.

Per andare verso questa direzione abbiamo bisogno di avere dipendenti e imprenditori formati a tutti i livelli e anche per questo rinnoviamo il nostro appello alla necessità di aprire i fondi interprofessionali ai microimprenditori”.

Politiche attive del lavoro centrali per formare le aziende nel percorso green

Per FederTerziario la centralità delle politiche attive del lavoro col potenziamento dei Fondi interprofessionali è una necessità improcrastinabile.

Si tratta di iniziative che servono per migliorare la presenza sul mercato di migliaia di pmi tramite la formazione continua che andrebbe estesa ai piccoli imprenditori e alle persone non ancora assunte e quindi da formare per supportare le imprese nel loro cammino green. Il percorso è tracciato dai numeri: **da un'analisi interna delle imprese associate di FederTerziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, si è registrata una crescita del 14% e del 21% sul fronte del personale formato in sostenibilità e digitalizzazione.**

*“Lavoriamo quotidianamente, anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica - prosegue **l'esponente di FederTerziario** - e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i Fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere.*

Infatti, le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità.

Pertanto, diviene fondamentale conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione ESG e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa.

Non solo, ma non va dimenticato che oggi i consumatori ormai sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia”.

adnkronos-ildenaro

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

ildenaro.it 11 Agosto 2023

👁️ 30



(Adnkronos) – Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg.

Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale.

I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%.

Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile.

“Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere” spiega Emanuela D’Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali della Federazione, che aggiunge: “Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità”.

La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto “Hello fish!” organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione piscicoltori italiani. L’iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall’Ue. Il rispetto di questi protocolli è indice di un’impresa attenta all’impatto ambientale. In particolare, le azioni scelte per produrre, devono rispettare gli ecosistemi presenti nei corsi d’acqua e in mare. Deve inoltre creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori.

“Diviene fondamentale – continua D’Aversa – conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l’impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un’azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un’ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all’economia”.

I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull’economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, trend migliori del resto dell’economia italiana anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne.

Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l’imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all’economia generale italiana, dove l’8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell’imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l’industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento.

Nell’ambito del “Sistema mare” i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata:

- 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore);
- Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale);
- Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%);

- Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%);
- Filiera cantieristica (5,8%);
- Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%);
- Industria delle estrazioni marine (1,9%)

La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%.

Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese.

Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività:

- Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne;
- Attività sportive e ricreative: 26,5%;
- Filiera ittica: 17,3%;
- Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%;
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%;
- Industria delle estrazioni marine: 10,8%;
- Filiera cantieristica: 10%

Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%).

Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore.

Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è salita al 22,1% dal 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno).

Il Rapporto sull'Economia del mare dimostra dunque che la blue economy sta reagendo agli impulsi Esg meglio del resto dell'economia italiana.

“Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde”, ha chiosato D'Aversa.

Imprese: blue economy, una su due e' del settore turistico e della filiera ittica

MILANO (MF-NW)--Pesa in maniera significativa la scelta green sui risultati delle oltre 140.000 imprese che producono 16 miliardi di valore aggiunto per i servizi di alloggio e ristorazione e per la filiera ittica su un totale di quasi 230.000 aziende della blue economy. Lo evidenzia una riflessione di FederTerziario in relazione ai numeri dell'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare del Centro Studi Tagliacarne che si sofferma sulla spinta che la sostenibilita' ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore variegato che tra il 2021 e il 2020 ha visto crescere del 9,2% il valore aggiunto complessivo. Poco meno del 20% delle imprese dell'economia del mare, spiega una nota, ha acquisito una certificazione ambientale (8,3% nel totale dell'economia) e il 60% ha effettuato, a intensita' differenti, investimenti in responsabilita' sociale ed ambientale (24% nel totale dell'economia). Una corsa che deve proseguire fornendo gli strumenti adeguati a imprenditori e dipendenti. "Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate - spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali FederTerziario -, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde. Il 25 Aprile 2023 il Parlamento europeo ha deliberato che le grandi imprese saranno obbligate a identificare e, se necessario, prevenire, eliminare o mitigare l'impatto negativo delle loro attivita', e quella dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull'ambiente. Per andare verso questa direzione abbiamo bisogno di avere dipendenti e imprenditori formati a tutti i livelli e anche per questo rinnoviamo il nostro appello alla necessita' di aprire i fondi interprofessionali ai microimprenditori". Per FederTerziario la centralita' delle politiche attive del lavoro col potenziamento dei Fondi interprofessionali e' una necessita' improcrastinabile. Si tratta di iniziative che servono per migliorare la presenza sul mercato di migliaia di pmi tramite la formazione continua che andrebbe estesa ai piccoli imprenditori e alle persone non ancora assunte e quindi da formare per supportare le imprese nel loro cammino green. Il percorso e' tracciato dai numeri: da un'analisi interna delle imprese associate di FederTerziario e' emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, si e' registrata una crescita del 14% e del 21% sul fronte del personale formato in sostenibilita' e digitalizzazione. "Lavoriamo quotidianamente, anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunita' di crescita professionale, tramite i Fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende piu' virtuose di emergere. Infatti, le imprese che rispettano i criteri di sostenibilita' acquisiscono punteggi di responsabilita' sociale,

grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, e' importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilita'. Pertanto, diviene fondamentale conoscere i criteri di sostenibilita' per poter mettere in risalto le attivita' che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunita' ad essi connessa", ha proseguito D'Aversa. Tra le numerose iniziative promosse da FederTerziario per spingere i propri associati a potenziare la propria dotazione verde anche un webinar dedicato al progetto 'Hello Fish!' del Mipaaf e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. Nello specifico si tratta di un'iniziativa di supporto all'acquacoltura - una "coltivazione" dell'acqua per la raccolta di pesci, molluschi, crostacei e alghe che puo' realizzarsi in acqua dolce o salmastra - tramite un sistema di certificazione di sostenibilita' riconosciuto dall'Ue che attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori.

com/cos (fine) MF NEWSWIRES (redazione@mfnewswires.it)

09/08/2023 18:08



RASSEGNA STAMPA

QUOTIDIANI LOCALI ONLINE

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg



(Adnkronos) – Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale. I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo. Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile. “Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione

energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere” spiega Emanuela D’Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: “Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità”. La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto “Hello fish!” organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L’iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrano in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall’Ue. Questo meccanismo attesta un’impresa attenta all’impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d’acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. “Diviene fondamentale – continua D’Aversa – conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l’impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un’azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un’ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all’economia”. I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticultura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull’economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell’economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne. Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l’imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all’economia generale italiana, dove l’8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell’imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l’industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell’ambito del “Sistema mare” i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata: – 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore); – Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale); – Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%); – Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), – Filiera cantieristica (5,8%), – Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%); – Industria delle estrazioni marine (1,9%). La distribuzione territoriale riflette l’andamento generale dell’economia: anche nella blue economy l’imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%. Il rapporto dimostra che al Sud l’incidenza dell’imprenditoria giovanile nel “Sistema mare” è superiore alla media

nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese. Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività: – Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne; – Attività sportive e ricreative: 26,5%; – Filiera ittica: 17,3%; – Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%; – Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%; – Industria delle estrazioni marine: 10,8%; – Filiera cantieristica: 10%. Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore. Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno). In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg. “Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde”, ha chiosato D'Aversa. —sostenibilita/csrwebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg



(Adnkronos) – Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale. I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo. Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile. "Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione

energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere” spiega Emanuela D’Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: “Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità”. La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto “Hello fish!” organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L’iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrano in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall’Ue. Questo meccanismo attesta un’impresa attenta all’impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d’acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. “Diviene fondamentale – continua D’Aversa – conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l’impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un’azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un’ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all’economia”. I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticultura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull’economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell’economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne. Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l’imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all’economia generale italiana, dove l’8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell’imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l’industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell’ambito del “Sistema mare” i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata: – 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore); – Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale); – Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%); – Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), – Filiera cantieristica (5,8%), – Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%); – Industria delle estrazioni marine (1,9%). La distribuzione territoriale riflette l’andamento generale dell’economia: anche nella blue economy l’imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%. Il rapporto dimostra che al Sud l’incidenza dell’imprenditoria giovanile nel “Sistema mare” è superiore alla media

nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese. Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività: – Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne; – Attività sportive e ricreative: 26,5%; – Filiera ittica: 17,3%; – Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%; – Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%; – Industria delle estrazioni marine: 10,8%; – Filiera cantieristica: 10%. Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore. Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno). In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg. “Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde”, ha chiosato D'Aversa. —sostenibilita/csrwebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg

11/08/2023

(Adnkronos) - Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale.

Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno

del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale. I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile. "Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come Fonditalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità". La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto "Hello fish!" organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L'iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue. Questo meccanismo attesta un'impresa attenta all'impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori. "Diviene fondamentale – continua D'Aversa - conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l'impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un'azienda quando acquistano

un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un'ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all'economia". I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticultura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull'economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell'economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne. Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l'imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all'economia generale italiana, dove l'8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento. Nell'ambito del "Sistema mare" i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata: - 11.959 imprese che offrano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore); - Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale); - Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%); - Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), - Filiera cantieristica (5,8%), - Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%); - Industria delle estrazioni marine (1,9%). La distribuzione territoriale riflette l'andamento generale dell'economia: anche nella blue economy l'imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%. Il rapporto dimostra che al Sud l'incidenza dell'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" è superiore alla media nazionale, specialmente nell'industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all'11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l'imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese. Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell'intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l'imprenditoria femminile nelle varie attività: - Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne; - Attività sportive e ricreative: 26,5%; - Filiera ittica: 17,3%; - Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%; - Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%; - Industria delle estrazioni marine: 10,8%; - Filiera cantieristica: 10% Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%). Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore. Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno). In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg. "Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla

blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.



in collaborazione con





RASSEGNA STAMPA

**QUOTIDIANI ONLINE
DELL'INFORMAZIONE
AMBIENTALE**

zeroEmission

Sostenibilità, l'economia del mare è il simbolo della rivoluzione ESG

16 Agosto 2023



Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in **responsabilità sociale ed ambientale**. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica **ESG** (Environmental, Social and Governance).

Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale.

I dati sono stati rilevati dall'ultimo **Rapporto sull'Economia del mare** del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%. Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile.

"Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega **Emanuela D'Aversa**, responsabile ufficio relazioni industriali della Federazione, che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità".

La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto "Hello fish!" organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione piscicoltori italiani. L'iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall'Ue. Il rispetto di questi protocolli è indice di un'impresa attenta all'impatto ambientale. In particolare, le azioni scelte per produrre, devono rispettare gli ecosistemi presenti nei corsi d'acqua e in mare. Deve inoltre che creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori.



RASSEGNA STAMPA

**QUOTIDIANI DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**

ENTI LOCALI *online*

Agosto 11, 2023



(Adnkronos) – Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg.

Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale, contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale.

I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario (per la è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%.

Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile.

"Lavoriamo quotidianamente anche con webinar e corsi di formazione, per stimolare nei nostri associati una visione che privilegi la transizione energetica e per fornire opportunità di crescita professionale, tramite i fondi paritetici come FondItalia, che permettono poi alle aziende più virtuose di emergere" spiega Emanuela D'Aversa, responsabile ufficio relazioni industriali Federterziario che aggiunge: "Le imprese che rispettano i criteri di sostenibilità acquisiscono punteggi di responsabilità sociale, grazie ai quali potranno beneficiare di numerose agevolazioni e di un accesso agevolato al credito. Inoltre, è importante sottolineare che spesso le imprese

adottano inconsapevolmente dei comportamenti sostenibili senza dare ad essi la giusta visibilità”.

La Federazione sta promuovendo diverse iniziative in tal senso, tra cui il webinar dedicato al progetto “Hello fish!” organizzato dal Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e Unioncamere in collaborazione con Isnart, Feamp e Associazione pescicoltori italiani. L’iniziativa ha il fine di insegnare le tecniche di acquacoltura che rientrino in un sistema di certificazione di sostenibilità riconosciuto dall’Ue. Questo meccanismo attesta un’impresa attenta all’impatto ambientale e rispettosa degli ecosistemi presenti nei corsi d’acqua e in mare e che intende creare filiere virtuose nei territori tra produttori, imprese di ristorazione e consumatori.

“Diviene fondamentale – continua D’Aversa – conoscere i criteri di sostenibilità per poter mettere in risalto le attività che l’impresa svolge in ottica di valutazione Esg e, conseguentemente, beneficiare di ogni opportunità ad essi connessa. Non solo: non va dimenticato che oggi i consumatori sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità ambientale di un’azienda quando acquistano un prodotto e anche quando usufruiscono di un servizio e che, pertanto, anche in un’ottica di posizionamento sul mercato e di brand reputation, accompagnare le imprese in questa fase significa dare impulso e nuova linfa all’economia”.

I servizi di alloggio e ristorazione, pesca e itticoltura, analizzati congiuntamente dal Rapporto sull’economia del Mare, si collocano meglio rispetto alla media non solo in ambito di environment ma anche di governance. La blue economy registra, infatti, numeri migliori del resto dell’economia anche per quanto riguarda il ruolo dei giovani e delle donne.

Nel 2022 le imprese italiane della blue economy guidate da under 35 sono state 20.831 rappresentando il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in tutto il Paese. Nonostante un calo rispetto al 2019, quando l’imprenditoria giovanile si riscontrava nel 9,8% delle attività di settore, la statistica dello scorso anno è di quasi mezzo punto percentuale superiore all’economia generale italiana, dove l’8,7% delle aziende è guidato da un imprenditore under 35. La riduzione del peso dell’imprenditoria giovanile coinvolge quasi tutti i settori, tranne l’industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che sperimentano un lieve incremento.

Nell’ambito del “Sistema mare” i giovani sono attratti soprattutto dalle attività relative ai servizi di alloggio e ristorazione. Nel 2022, la distribuzione delle imprese guidate da under 35 nel settore è stata:

- 11.959 imprese che offrivano servizi di alloggio e ristorazione (11% delle imprese blu totali del settore);
- Filiera ittica, con 3.134 imprese (9,4% del totale settoriale);
- Attività sportive e ricreative, con 2.715 imprese (7,9%);
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%),
- Filiera cantieristica (5,8%),
- Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%);
- Industria delle estrazioni marine (1,9%).

La distribuzione territoriale riflette l’andamento generale dell’economia: anche nella blue economy l’imprenditoria giovanile è più intensa nel Mezzogiorno dove rappresenta il 10,8%, superando la media nazionale del 10,2%.

Il rapporto dimostra che al Sud l’incidenza dell’imprenditoria giovanile nel “Sistema mare” è superiore alla media nazionale, specialmente nell’industria delle estrazioni marine (2,5% rispetto al 1,9% nazionale), nei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto all’11% nazionale) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto al 7,9% nazionale), anche se non mancano le attività in cui l’imprenditoria giovanile è più sviluppata in altre zone del Paese.

Nel 2022, il settore ha registrato 50.492 imprese femminili, pari al 22,1% del totale delle imprese blu. Questo valore si allinea perfettamente al tasso di femminilizzazione dell’intero sistema economico (22,2%). Ecco come è distribuita l’imprenditoria femminile nelle varie attività:

- Attività di servizi di alloggio e ristorazione: 27,4% delle imprese è guidato da donne;
- Attività sportive e ricreative: 26,5%;
- Filiera ittica: 17,3%;
- Attività di ricerca e tutela ambientale: 14,3%;
- Movimentazione di merci e passeggeri via mare: 11,8%;
- Industria delle estrazioni marine: 10,8%;

– Filiera cantieristica: 10%

Passando all'analisi territoriale si nota come l'incidenza di imprese femminili nella blue economy è maggiore nel meridione del Paese rispetto alle altre macro-ripartizioni. Nel Mezzogiorno, il 23,4% delle imprese blu è guidato da donne, seguito dal Centro (22,5%).

Al di sotto del valore medio nazionale si collocano il Nord-Ovest (19,5%) e il Nord-Est (19,2%). Nei settori di attività sportive e ricreative e cantieristiche, il Sud registra i tassi di imprenditoria femminile più alti (27,7% e 11,7%). Nel Centro spiccano tassi più alti per attività di ricerca e tutela ambientale (15,8%) e movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,4%). Nel Nord-Ovest, spiccano le imprese femminili nei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e nell'industria delle estrazioni marine (15,7%). Nel Nord-Est del Paese, le imprese femminili rappresentano il 19,3% del totale di settore.

Nel 2022 l'incidenza di imprese femminili nel "Sistema mare" è aumentata al 22,1% rispetto al 21,7% del 2019. Si tratta di un incremento maggiore rispetto al tasso di crescita medio del sistema imprenditoriale femminile italiano (passato dal 22% del 2019 al 22,2% dello scorso anno).

In definitiva, la blue economy si dimostra più pronta del resto dell'economia ad integrare i necessari cambiamenti ispirati ai principi Esg.

"Le stime nazionali confermano la percezione sulle nostre 85mila imprese associate, molte delle quali appartengono alla blue economy o al suo indotto. In questo senso crediamo che sia fondamentale ribadire l'importanza dei progetti innovativi nell'ottica della transizione verde", ha chiosato D'Aversa.



RASSEGNA STAMPA

**PORTALI NAZIONALI DI
INFORMAZIONE**

Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg



Sostenibilità, giovani e donne: l'Economia del mare è il simbolo della rivoluzione Esg (Adnkronos) - Tra il 2020 e il 2021 il 60% delle imprese dell'economia del mare italiane ha effettuato investimenti in responsabilità sociale ed ambientale. Un dato significativo che acquisisce ulteriore rilevanza se paragonato alla media dell'economia italiana, dove solo il 24% delle aziende ha realizzato investimenti in ottica Esg. Poco meno del 20% delle imprese dell'economia blu ha acquisito invece una certificazione ambientale contro l'8,3% registrato nell'economia italiana generale.

I dati sono stati rilevati dall'ultimo Rapporto sull'Economia del mare del Centro studi Tagliacarne dove si osserva la spinta che la sostenibilità ambientale ha prodotto nello sviluppo di un settore che tra il 2020 e il 2021 ha migliorato del 9,2% il valore aggiunto complessivo.

Al centro degli investimenti non solo le strutture e i materiali utilizzati, ma anche la formazione dei lavoratori in ottica Esg. Da un'analisi interna delle imprese associate di Federterziario è emerso che, nel corso del triennio 2019-2022, il personale formato in sostenibilità è aumentato del 14%, quello formato in digitalizzazione del 21%.

Per Federterziario bisogna proseguire con le politiche attive del lavoro e potenziarle con i Fondi interprofessionali per migliorare la formazione, considerata una necessità improcrastinabile.